

## per FINANZA FUTURO

# Sboom demografico nel 2050 in Liguria soltanto 6.055 neonati

Genova. Semilacinqüantacinque. Un numero, la fotografia di una crisi. Quella della demografia in Liguria. Nel 2050, lungo l'intero arco ligure, le nascite saranno, appunto, 6.055. Poco più di un quarto rispetto alle 22.448 persone che, invece, saluteranno questo mondo. I dati sono dell'Istat e rappresentano la proiezione del bilancio demografico realizzato nel 2001, quando il rapporto fra nati e morti era circa di uno a due: 11.405 i primi, 21.990 i secondi. La curva è in continua discesa e rilancia, inevitabilmente, la "questione previdenza", non a caso - lo scorso fine settimana - uno dei piatti forti durante l'appuntamento genovese di Finanza & Futuro Banca, del gruppo Deutsche Bank, che in collaborazione con il Sole 24 Ore realizza una sorta di giro d'Italia della finanza, all'insegna di uno slogan: "La gestione del risparmio, scenari e prospettive".

Partecipano anche il Secolo XIX e Fidelity International al meeting di Genova - moderato dalla giornalista Isabella Della Valle - dove Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica, parla di pensioni in un quadro che dal punto di vista dei numeri è sempre più allarmante. Se in Italia esiste un problema di equilibrio dei conti previdenziali - che diventa una questione di conti pubblici in senso lato - provocato dal crescere delle persone che percepiscono un assegno e dal diminuire di coloro che lavorano, in Liguria lo spaccato che emerge è ancor più drammatico.

Tutto comincia, e non appaia cinico dirlo, fin dalla culla. Oggi un bimbo che nasce in Liguria ha un'aspettativa media di vita pari a 77,3 anni, età che cresce fino a 82,9 anni nel caso delle femmine. La regione è in coda alla graduatoria, che nel caso di entrambi i sessi è dominata dalle Marche (con 78,8 e 84,7 anni rispettivamente), ma tanto basta a dipingere un affresco che si fa allarmante guardando alla composizione della popolazione ligure nel 2050 per fasce d'età. Ebbene, i bambini di età compresa fra 0 e 4 anni saranno circa 35.000, mentre i nonni fra 80 e 85 anni raggiungeranno quota 200.000. Più in generale, inoltre, la società ligure sarà massicciamente "over 40", con teen-agers, ventenni e trentenni ridotti in assoluta minoranza.

E questo sebbene in questo momento la fotografia della fertilità collochi la Liguria sì sotto la media nazionale, ma anche in aumento, con 1,20 figli per donna contro un dato globale italiano di 1,35. «Nella fase attuale - spiega Sorgi - la regione può contare su un buon mix di fasce d'età, idrei che il quadro è sostanzialmente equilibrato. Però il trascorre degli anni muterà radicalmente la situazione». E così si arriva al dato citato all'inizio: nel 2050 i nati saranno appena 6.055, il picco minimo a far data dal 2001, nel segno di una curva discendente che, secondo le proiezioni dell'Istat, non registrerà neppure marginali modificazioni al rialzo anno su anno.

In questo contesto, dunque, la Liguria sarà una vera palla al piede per il sistema previdenziale tricolore e avrà il suo daffare nel tenere a bada il deficit della spesa sanitaria, che già adesso - è cronaca di questi giorni - minaccia di far deragliare i conti della Regione. In chiave pensionistica - una mano potranno darla da una parte il crescere dell'immigrazione regolare - gli extracomunitari al lavoro diventeranno un "puntello" imprescindibile - è, dall'altra, la previdenza complementare, la famosa seconda gamba sulla quale già dovrebbero camminare le riforme delle pensioni messe in campo, a partire da quella che porta il nome di Lamber-to Dini.

Giova ricordare, peraltro, che le dinamiche demografiche e la prospettiva di vedere radicalmente cambiata la composizione sociale del Paese producono anche nuovi approcci alla gestione del risparmio, argomento che al meeting di Finanza & Futuro Banca vengono trattati da Mammuta Noya, manager vendite per l'Italia di Fidelity International, e da Giovanni Petrella, ricercatore di Economia degli Intermediari Finanziari all'Università Cattolica di Milano. Il primo traccia un profilo dello scenario macro-economico, sottolineando l'impatto del surriscaldamento dei prezzi petroliferi sull'economia globale, mentre l'altro mette in guardia i risparmiatori dalle cattive abitudini. Una, in particolare: «Il "fai da te" aumenta i margini di rischio e, quindi, la possibilità di compiere investimenti in perdita». Perché i mercati finanziari non sono un luna park.